

II DOMENICA DI PASQUA - A

IN ALBIS – 19 aprile 2020

Otto giorni dopo

Prima Lettura At 2,42-47

Dagli Atti degli Apostoli

Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 117

*Rendete grazie al Signore perché è buono:
il suo amore è per sempre.*

Dica Israele: «Il suo amore è per sempre».

Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre».

Dicano quelli che temono il Signore:

«Il suo amore è per sempre».

Mi avevano spinto con forza per farmi cadere,
ma il Signore è stato il mio aiuto.

Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.

Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti:
la destra del Signore ha fatto prodezze.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

Questo è il giorno che ha fatto il Signore:
rallegriamoci in esso ed esultiamo!

Seconda Lettura 1 Pt 1, 3-9

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo. Perciò siete ricolmi di gioia,

anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco –, torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.

Vangelo Gv 20, 19-31

Dal vangelo secondo Giovanni

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte... venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Le porte chiuse non sono per Lui un ostacolo. Per noi sono angoscia e paura. Un incubo: Porte e Porti chiusi.

Ce ne siamo accorti soprattutto quando, dal 12 marzo 2020, abbiamo trovato noi tutte le porte chiuse, e quando è stato interdetto a tutti i fedeli l'accesso alle chiese per la paura del contagio coronavirus.

I fedeli, in conseguenza, dispensati dall'obbligo di soddisfare al precetto festivo. Ma l'Eucarestia per noi non è un precetto; è una necessità; ci siamo rifugiati nella "Comunione spirituale", porta spalancata ed Egli può entrare quando vuole, senza bussare, e rimanere. Anche se non è proprio lo stesso, senza la comunità.

Però, meglio un samaritano scismatico che non va al tempio e salva il fratello, che un sacerdote o levita che per andare al Tempio lascia morire il malcapitato. Così quest'anno abbiamo vissuto la Quaresima più nella Carità che nella Liturgia, più con la preghiera in famiglia che nella comunità riunita.

In quaresima abbiamo capito che *gettarsi giù dal punto più alto del tempio* e pretendere che il Signore «*Ai suoi angeli dia ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra*» significava «*mettere alla prova il Signore Dio tuo*». Così abbiamo chiuso le chiese e ci siamo ricordati che, come al tempo degli apostoli, le nostre case possono essere vere chiese domestiche.

L'interruzione dei riti ha spiazzato le nostre abitudini, non la nostra preghiera; anzi, proprio perché sono stati turbati i modi di pregare, come non era mai avvenuto nella storia, siamo costretti a una verifica dei nostri modi di pregare.

Come Isaia aveva fatto con gli israeliti del suo tempo: ¹¹«*Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? - dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco.* ¹²*Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri?* ¹³*Smettete di presentare offerte inutili; l'incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità.* ¹⁴*Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli.* ¹⁵*Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue.* ¹⁶*Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, ¹⁷imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova».* (Is 1,10-17). Il digiuno quaresimale, che quest'anno si è vestito di quarantena, disagi, isolamento, rinuncia ad ogni superfluo, è diventato per noi anche purificazione, preghiere comunitarie in cui ci siamo sentiti direttamente in comunione con la chiesa universale, con Papa Francesco e con sinceri gesti penitenziali.

Di fronte al coronavirus, questo serpente astuto, invisibile, velenoso, si è trovata disarmata tutta la scienza, la potenza e la ricchezza del mondo.

Ora è tempo di realizzare una vita nuova, una risurrezione personale e comunitaria. Il vangelo di Tommaso sembra riassumere la confusione e il disorientamento con cui abbiamo dovuto confrontarci a causa del coronavirus. I discepoli non avevano compreso le Scritture né la portata della risurrezione.

Maria Maddalena voleva trattenere il Risorto e abbracciava l'aria. Cercava un abbraccio consolatorio per non piangere. La risurrezione non era quello che lei aveva capito quando suo fratello Lazzaro era tornato a questa vita. Con tutto il rispetto per il suo amore e dolore sincero e appassionato, sperava troppo poco.

Non era nemmeno quello che *i discepoli* dicevano a Tommaso: «*Abbiamo visto il Signore!*»; non è credere a visioni, rivelazioni o illusioni; addirittura ingiuriosa quella spavalderia attribuita a Tommaso quando dice: «*Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo*».

Caro Tommaso, che pretendevi di dettare tu al Signore le condizioni per la sua risurrezione? Nella nostra ansiosa astinenza dalle chiese per la minaccia di contagio abbiamo dovuto constatare confusioni simili. Chi voleva sfidare il Signore in nome di una fede cieca e bigotta, mettendo da parte ogni prudenza umana, chi voleva messe e processioni penitenziali come medicina divina contro un coronavirus invisibile ma tutt'altro che spirituale. Abbiamo potuto osservare comportamenti strani, al limite della superstizione. Una fede che si tocca, a proprio uso e consumo. C'era anche chi si poneva il problema di quali cambiamenti prevedere, perché non accada che, passata la tempesta, torni tutto come prima.

No, la Risurrezione di Gesù è il grande mistero, molto più grande di qualsiasi nostra attesa, al di là delle nostre preoccupazioni temporali; ci coinvolge tutti e dà senso alla vita del mondo; è la vita in Gesù risorto.

Sono convinto che il vangelo di Giovanni, circa 70 anni dopo la morte di Gesù, ha voluto usare Tommaso come paradosso per mettere in ridicolo ogni tipo di religiosità frettolosa, superficiale o superstiziosa.

Tommaso doveva avere ben altra stima e venerazione nella chiesa primitiva. Quando Pietro va a pescare (Gv 21) ²*si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli*. Tommaso è il primo. È già campione di fede coraggiosa quando, alla morte di Lazzaro, aveva convinto gli altri discepoli ad andare con Gesù: «*Andiamo anche noi a morire con lui!*». (Gv 11,16). Tommaso non è un facilone della fede; è chi

piano piano mette ordine tra fede e vita, è il punto di arrivo di un cammino interiore faticoso che finalmente entra nella luce del mistero.

La risurrezione non è Lazzaro uscito dal sepolcro. La risurrezione è **l'amore del Padre che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi** (Rm 8,32).

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, lo ha capito finalmente quando si è liberato di tutte le pretese umane ed accetta di trovarsi immerso in un mistero di amore ove la ragione non basta. Solo allora appare il vero Tommaso e grida la più bella preghiera che c'è nel Nuovo Testamento: **«Mio Signore e mio Dio!»**.

Tommaso, immagine della Chiesa.

Gesù fa l'elogio di quel cammino faticoso della fede nell'animo di chi lo cerca con cuore sincero: **«Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!»**. Credere alla Risurrezione significa vita nuova: *non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.* (Gal 2,20)

Una forza dall'alto viene a completare l'impegno umano. **«Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati»**. La pace del mondo comincia dal perdono scambievole.

Ormai le piaghe del Signore si possono toccare solo in coloro che prolungano nel tempo la sua passione: *ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.* (Mat 25,40). Perfino le difficoltà, le sofferenze, le delusioni, i tradimenti che ti hanno lasciato tanta amarezza, sono ora cicatrici, come i segni gloriosi dei chiodi e della lancia per Tommaso. *Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa.* (Col 1,24). La risurrezione è da vivere, non da capire né da toccare.

Amo questa Chiesa che incontra il suo Signore nella Liturgia, ove i sensi non ti aiutano e solo la fede ti sostiene e devi sempre fare un salto dai segni alla realtà. Scompaiono le mura, resta la comunità dei risorti, nonostante tutte le fragilità umane.

Gli "Atti degli Apostoli" descrivono le conseguenze di questa esperienza spirituale: **Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno.**

L'attenzione al **bisogno di ciascuno** diventa essenziale, l'amore del prossimo va a fondersi con l'amore di Dio; le **proprietà e sostanze** passano tutte in secondo ordine. Il risorto si incontra *dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro*. (Mt 18,20).

La comunità cristiana è il riferimento essenziale ove la risurrezione si vive insieme: ci si comprende, ci si incoraggia, ci si aiuta; ci si converte insieme, non solo come individui; c'è un convertirsi comunitario per essere lievitato insieme nella società. Sempre minoranza ma sempre lievitato. Come il sale, che *se perde il sapore, a null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.* (Mt 5,13)

Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio. Nessuna frattura, agli inizi, con la comunità ebraica che non accettava Gesù "Messia"; ma i discepoli del Risorto sentono che quella fede e liturgia per loro non basta più, e alle preghiere del Sabato aggiungono lo **spezzare il pane nelle case**.



Quanto suggestiva l'incredulità di Tommaso secondo Caravaggio; ma forse rappresenta solo il passo precedente alla fede, la porta per entrare nel mistero.

I testi che parlano della risurrezione sembra non riescano a trovare le parole giuste per descriverne la gioia la potenza, lo stupore.

Provate a rileggere lentamente, parola per parola, la lettera di Pietro: **mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, Dio Padre ci ha rigenerati per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marisce... Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove... Gesù Cristo... voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui... Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa...**

Cosa è avvenuto in quella primitiva comunità di testimoni della risurrezione lo possiamo intuire solo dal fatto che la loro vita è cambiata radicalmente, e quella forza che ha agito in loro non si è esaurita e continua a coinvolgere persone e comunità, da duemila anni. Ora quella comunità siamo noi.

Lo stesso Signore risorto lo incontriamo, anzi lo viviamo nell'Eucarestia.